# RAGIONAMENTO

SOPRA LA FORMA, E LA STRUTTURA

DEL

# TEATRO ANTICO

*In cui s'esaminano la situazione, le proporzioni, e gli usi di tutte le sue parti.*

DEL SIGNOR

BOINDIN.

N. I.



VENEZIA

1746.

*Dissertazione tratta dalla Parte I. del Tomo III. delle Memorie di Trevoux, che si stampano in Venezia da Antonio Groppo.*

# RAGIONAMENTO
## SOPRA LA FORMA, E LA STRUTTURA
*DEL*
# TEATRO ANTICO
*In cui s'esaminano la situazione, le proporzioni, e gli usi di tutte le sue parti.*

*DEL SIGNOR*

BOINDIN.

RA i monumenti, che il tempo avrebbe durato maggior fatica a distruggere, si potrebbero a ragione annoverare i Teatri antichi, se non ci avessero cooperato l'ignoranza, e la barbarie. Di queste vaste fabriche appena ci rimangono alcuni avanzi acconcj a muovere la curiosità, ma troppo imperfetti per poterla soddisfare.

Pochi Letterati, a dir vero, sono del tutto all' oscuro di questa parte di Erudizione, ma forse ci saranno pochissimi tra loro, che sappiano la differenza, che passa fra il Teatro Greco, ed il Romano; almeno non giunse a mia notizia alcun' Opera, dove questa materia sia chiaramente trattata.

Gli Autori antichi che ne parlarono, non immaginandosi, che una cosa a'tempi loro tanto nota, potesse mai andare in obblivione, non si sono pigliati alcun fastidio di farne una esatta descrizione; e tutti allora intendendo ciò, che da essi era accennato, non si curarono di scriverne con tutta la precisione; e senza alcun riguardo chiamavano una parte del Teatro con un nome, che conveniva ad un'altra, per un abuso di parole, allora di niuna conseguenza, ma che servì a' posteri d' inciampo per ingannarsi.

Di fatto i Moderni che scrissero dopo di loro, in vece di osservare queste dinominazioni improprie, e distinguere almeno que' passi dagli altri, le adoperarono indifferentemente, senza intenderne bene il senso, e non fecero che rendere oscura la materia, confondendo le parti del Teatro Greco con quelle del Latino, di modo che è difficilissimo al presente trovarne la situazione, le proporzioni, e gli usi.

Nientedimeno io mi propongo di farlo in questo Ragionamento; e come somiglianti descrizioni sogliono esser secche, e confuse, ed io avrei meno d' ogni altro potuto superare tutte le difficoltà, così ricorsi ad un modello, che l'Accademia s'è compiaciuta far eseguire secondo le mie idee, per far toccare, per dir così, con mano, e veder cogli occhi, quello, che io non avrei potuto, se non imperfettamente colle parole significare.

E prima è da notarsi, che tutti i Teatri non erano ugualmente grandi, e che aveano tre parti in generale: la prima era di differente dimensione a proporzione della vastità del Teatro, e com-

prende i Portici del ricinto, l' Architettura della Scena, e l'Orchestra: la seconda avea una misura sempre uguale, come i gradini, su cui gli spettatori sedevano, e i piani, che separavano i solaj: e le terza era in parte stabile, e in parte soggetta a variazioni, come il palco degli Attori, che era sempre della medesima altezza, ma che si faceva più lungo, e più largo secondo la grandezza del Teatro. Per la qual cosa non potrei assegnare la giusta misura, se non di quelle sole che non erano soggette a cambiamenti. E come finalmente il Teatro de' Greci non era differente da quello de'Romani, se non per la misura particolare, e per l' uso di alcune parti, avendo tutte le altre non solamente il nome istesso, ma ancora la stessa posizione, e le proporzioni medesime: ne parlerò insieme, per non replicare le cose istesse, avendo soltanto attenzione di farne osservare la differenza, secondo che andrò esaminando le parti.

Il Teatro antico si divideva adunque in tre parti principali, sotto le quali erano comprese tutte le altre. Queste formavano tre divisioni, o appartamenti, una degli Attori, che si chiamava in generale la Scena, l'altra de'spettatori detto particolarmente il Teatro, e la terza dinominata Orchestra destinata fra' i Greci per i Mimi, ed i ballerini, e fra i Romani per i Senatori, e le Vestali.

Per formare sul bel principio un'idea generale della posizione di queste tre parti, ed in conseguenza della disposizione di tutto il Teatro, conviene avvertire, ch' era formato da una parte di due semicircoli descritti dallo stesso centro, ma di diametro differente, e dall' altra di un quadrato lungo per tutto lo spazio, e largo la metà: questo era tutto quello che costituiva la figura, e nello stesso tempo la divisione. Lo spazio compreso tra i due semicircoli, era il luogo stabilito per gli Spettatori, il quadrato, da cui era chiuso, per gli Attori, e l' intervallo di mezzo era ciò, che chiamasi l' Orchestra.

Così il ricinto de' Teatri era circolare da un lato, e quadrato dall' altro, e com' era sempre formato da due o tre ordini di Portici, i Teatri, ne' quali non ci erano che uno, o due piani di gradini, aveano due soli ordini di Portici; ma ne' gran Teatri se ne vedevano tre, gli uni sopra gli altri, di modo che si può dire da questi Portici era formato il corpo dell' Edifizio. Perciocchè non solamente sotto gli archi passando, s' andava dirittamente nell' Orchestra e salivasi ancora sopra i piani del Teatro, ma alla parte interiore del loro muro erano appoggiati i gradini, ne'quali il popolo sedeva; ed il Portico più elevato era anch' esso una parte destinata per gli spettatori: perciocchè colà stavano le femmine difese dal Sole e dalle ingiurie dell'aria per veder lo spettacolo; essendo tutto il resto del Teatro scoperto, e facendosi a chiaro giorno la rappresentazione de' Drami.

I gradini, su quali sedeva il popolo, cominciavano a piè del più alto portico, e discendevano fino all'Orchestra; e come questa era più o meno vasta secondo la grandezza de'Teatri; così la circonferenza de'gradini era più o meno grande a proporzione; ma andava sempre crescendo a misura, che i gradini s'innalzano, perchè ascendendo s'allontanavano sempre dal centro; (a) *gradationes &c. quoties præcinguntur, altero tanto semper amplificantur*.

Ne' gran Teatri ci erano fino a tre solaj, ciascuno de'quali avea nove gradini, compreso il piano, che serviva per divisione, e per andar all' intorno. E come questo piano occupava il sito di due gradini, così restavano sette soli, su cui sedersi, ed in conseguenza ciascun solajo non avea che sette ordini di sedili. Così quando si legge negli Autori, che ai Cavalieri erano destinati i quattordici primi ordini del Teatro,

(a) *Vitruv. lib. 5. c. 8.*

tro, vuol dire il primo, ed il secondo (a) solajo de' gradini: il terzo restava in arbitrio del popolo insieme con il Portico superiore, perciocchè l' Orchestra era, come abbiamo detto, riservata a' Senatori, e alle Vestali.

E' però necessario sapere che questa distinzione di luoghi non fu stabilita in un medesimo tempo; perchè al dire di Tito Livio l'anno 558. (b) i Senatori furono divisi dal Popolo ne' spettacoli, e nel 685. essendo Consoli Metello, e Q. Marzio, furono con la legge *Roscia* destinati i quattordici primi ordini del Teatro ai Cavalieri e solamente sotto Augusto (c) le femmine furono divise dagli uomini, e poste nel terzo Portico a veder lo spettacolo.

Tornando ai gradini, erano ugualmente alti in tutti i Teatri, e dagli avanzi pervenuti fino a noi si cava, che fossero alti da quindici a diciotto pollici: e questa è la misura, che accenna anche Vitruvio (d). Erano per altro altrettanto larghi, acciò gli Spettatori potessero sedervi comodamente, e senza essere disturbati dai piedi di quelli ch'erano nel gradino superiore, perchè non aveano altro luogo da appoggiarli.

Quindi ciascun solajo di gradini era intorno a venticinque piedi largo, e come i Portici erano della medesima larghezza, così il diametro di questa divisione era sempre di cinquanta, settantacinque, e cento piedi, e da questa si regolavano le altre dimensioni del Teatro. Perciocchè come questa parte formava il ricinto dell'Orchestra, e l' Orchestra era il semidiametro di tutto l' edifizio, bisognava che l' Orchestra fosse larga il doppio di questa prima divisione, ed in conseguenza il diametro di tutti i Teatri fosse di dugento, trecento, o quattrocento piedi, secondo che aveano uno, due, o tre solaj.

Tutti i gradini per altro erano divisi in due modi; primo, nell'altezza, dai piani, che separavano i solaj da' Latini detti *Praecinctiones* (e), indi nella loro circonferenza, da scale particolari a ciascun solajo, che separavano i gradini con linee rette, e tendenti al centro del Teatro, (f) onde si chiamavano *Cunei*, perchè davano la figura di Cuneo ai gradini ch'erano frammezzo.

Queste picciole scale non erano poste dirittamente le une sopra le altre; ma in modo, che le superiori erano nel mezzo dello spazio, che passava tra due dell' inferiori, e le porte, che servivano per andare ne' gradini erano in modo distribuite, che corrispondevano immediatamente all' estremità superiore delle scale del solajo inferiore, ed erano nel mezzo dello spazio tra due scale dell' istesso solajo. (g)

Le porte, e le scale erano in tutto trentanove, essendoci alternativamente sette delle une, e sei delle altre per ogni solajo; cioè sette porte e sei scale nel primo; sette scale, e sei porte nel secondo, e sette porte e sei scale nel terzo.

Come queste scale non servivano, parlando propriamente, che per ascendere più comodamente a' gradini, su cui sedevasi, così erano cavate tra i gradini medesimi, essendo questi la metà più alti, e più larghi. Al contrario i piani, che separavano i solaj erano il doppio più larghi dei gradini, e lasciavano lo spazio di un gradino, vuoto; di modo che il superiore era due volte più alto degli altri, perciocchè tutti questi gradini doveano essere in modo livellati, (h) che una corda tesa dall' alto al basso dovea toccarne l' estremità.

Finalmente sotto questi gradini si passava per entrare nell' Orchestra, e per salire a' solaj del Teatro: e siccome parte delle scale interne portavano nei gradini, e parte nei portici, così doveano

A 3

(a) *Sveton. Jul. cap. 39. Auson. Lud.* (b) *Lib. 34. c. 44.* (c) *Sveton. Aug. c. 44.* (d) *Lib. 5. c. 5.* (e) *Vitr. l. 5.* (f) *Ivi.* (g) *Vitruv. l. 4. c. 8.* (h) *Vitruv. l. 5.*

doveano avere una diversa direzione; tutte però erano larghe del pari, libere affatto le une dalle altre, e senza giri, affinchè il popolo uscendo non si affollasse tanto.

Queste scale interne pertanto erano venticinque, sei delle quali portavano al primo solajo di gradini, sette al secondo, e le altre a' portici. Le prime sei erano nel mezzo delle mura poste tra i sette ingressi dell' Orchestra, le altre sette dirittamente sopra gl' ingressi, e le dodici rimanenti, che conducevano ai portici erano fra queste tredici; in guisa che tutte queste scale interne erano ugualmente fra se distanti, e rivolte alternativamente al di dentro secondo che terminavano ne' portici, o ne' gradini. Perciocchè quelle che terminavano ne' gradini, aveano l' entrata sotto i portici esteriori, e le altre che conducevano a' portici corrispondevano abbasso ad una Galleria, che girava sotto gli scalini, e che avea comunicazione con i sette passaggi, che conducevano nell' Orchestra.

Sino a quì il Teatro de' Greci era simile a quello de' Romani, e non solamente erano della stessa figura, ma aveano anche le dimensioni medesime; nè in questa parte del Teatro trovavasi altra differenza, fuorchè i vasi di rame che usavano porvi i Greci, affinchè tutti potessero distintamente sentire quello che dagli Attori si pronunziava sulla Scena.

Cominciò ne' loro Teatri questo costume, allorchè ne fabricarono di massicj, e vasti. S' accorsero che la voce degli Attori non arrivava per tutto, e stabilirono di supplirvi in modo, che s' aumentasse la forza della voce, e le articolazioni giungessero più distinte. Quindi si avvisarono di fare sotto i gradini del Teatro certe camerelle, ed ivi mettere alcuni vasi di rame corrispondenti a tutti i tuoni della voce umana, ed anche del suono degl' istrumenti, affinchè tutti i suoni, che dalla scena partivano, potessero percuotere alcuno di questi vasi, secondo la proporzione, che tra il suono, ed il vaso passava, e quindi dalla consonanza cavarne l'utile che l' orecchio fosse percosso in modo più distintó e più forte.

Erano (*a*) fatti questi vasi in proporzione Geometrica, e le loro dimensioni (*b*) doveano essere in modo misurate, che risuonassero alla quarta, alla quinta gli uni degli altri, e formassero così tutte le altre consonanze fino all' ottava doppia. Indi si ponevano sotto i gradini del Teatro in proporzione armonica, e talmente disposti nelle camere, che non toccassero le pareti, e per tutto intorno e di sopra avessero uno spazio vuoto. (*c*) Vitruvio non riferisce di qual figura fossero, ma come dice, che erano rovesciati, e sostenuti dalla parte della scena da piedestalli alti mezzo piede; è verisimile che fossero fatti a guisa di campana, o della cima di un pendulo, essendo la figura più propria per fare l' effetto che si ricercava.

(*d*) Tredici erano le camere sotto ogni solajo di gradini, e come doveano essere disposte in buona maniera, era necessario, che fossero poste nel mezzo dei solaj, e non abbasso come osserva il Sig. Perault; per causa delle porte, e delle scale che ci erano al di sotto. (*e*) Quindi Vitruvio espressamente dice, che se il Teatro ha un solajo di gradini, le camere si doveano fare a mezzo dell' altezza, e che se ne ha di più, bisognava disporle ugualmente per tutti gli altri solaj. In fatti ne' gran-

Tea-

(a) *Vitruv. l. 1. c. 1.* (b) Per dimensioni bisogna intendere la larghezza, e la profondità, i differenti gradi, e la curva che formavano. *Vitruv. l. 5. c. 6.*
(c) Era tanto comune presso i Greci l' uso di questi vasi, che le Città picciole, che non potevano farne di rame, gli avevano di terra, che producevano lo stesso effetto. (d) *Vitruv. l. 5. c. 5.*

Teatri ve n'erano fino a tre ordini, uno per il genere Enarmonico, l'altro per il Cromatico, e il terzo per il Diatonico, e i vasi erano per conseguenza disposti secondo le differenti proporzioni di questi tre generi di Musica.

Innoltre in tutte queste camere ci doveano essere abbasso alcune aperture, due piedi lunghe, e mezzo piede larghe, perchè la voce potesse passare, e i volti doveano avere la curvatura stessa all'incirca, per non impedirne il rimbombo. In questo modo, dice Vitruvio, la voce stendendosi dal centro alla circonferenza anderà a percuotere nella cavità de'vasi, i quali scossi, secondo la loro consonanza, si renderà non solamente più forte, e più chiara la voce, ma più dolce ancora, e più grata.

Questo è quello, che il Teatro Greco avea di particolare. Ora mi rimane a parlare dell'ordine, che si osservava per i luoghi, poichè erano anche in Grecia distinti come a Roma. Erano i Magistrati divisi dal Popolo, e il luogo da loro occupato si chiamava Βουλευτικός; anche i giovani aveano un sito particolare detto ἐφηβικός; e le femmine andavano nel terzo Portico. V'erano innoltre de'luoghi, ne'quali non era permesso a tutti di sedere, essendo proprj di alcune persone e passando per eredità nelle famiglie; ed alcuni essendo assegnati a certi personaggi benemeriti della Repubblica. Questi luoghi erano chiamati da' Greci προεδρίας, ed il nome stesso dinota essere stati i luoghi più distinti del Teatro, cioè i più vicini all'Orchestra. Perciocchè l'Orchestra, come abbiam detto, era da' Greci destinata per gli Attori, e appresso i Romani, per i Senatori, e le Vestali.

Benchè i Greci dell'Orchestra ne facessero (a) un uso differente, la forma era a un di presso uguale appresso gli uni e gli altri. Siccome era posta tra le due parti del Teatro, la circolare, e la quadrata, così partecipava dell'una e dell'altra, e occupava tutto lo spazio frammezzo. Quindi era diversa la grandezza a proporzione de'Teatri, ma era larga due volte più che lunga, per la figura, e la sua larghezza era appunto il semidiametro di tutto l'edifizio.

Finalmente tra la parte più bassa del Teatro, in cui si entrava, come dicemmo, dirittamente dalle aperture sotto i gradini corrispondenti ai portici del ricinto, ne'Teatri Romani il terreno andava declinando verso la Scena, affinchè tutti coloro, che stavano a sedere potessero veder lo spettacolo gli uni sopra degli altri. Ma fra i Greci era a livello, con un suolo di tavole per dar del risalto ai ballerini. Ma siccome aveano due sorte di balli, che si facevano in differenti luoghi di questa parte, cioè dei Mimi, e dei Cori, e come i Musici, ed i Suonatori aveano anch'essi luogo assegnato, così questa si divideva in tre altre parti, delle quali la prima, e la maggiore si chiamava propriamente l'Orchestra Ὀρχήστρα, ed era quella che serviva per i Mimi, e per i ballerini, e tutti gli Attori subalterni, che agivano dopo ciascun Atto, e al fine della rappresentazione.

La seconda era detta Θυμέλη o *Thymelè*, essendo quadrata, e fatta a guisa di Altare; luogo ordinario dei cori, in cui anche ballavano.

Finalmente la terza, era per la Sinfonia, e da' Greci nominata ὑποσκήνιον, o *Iposcenion*, essendo a piè del Teatro principale da loro detto in generale Scena; dico in generale, perchè non bisogna supporre, che l'ὑποσκήνιον fosse a piè di quella, che propriamente si diceva Scena, cioè a dire del luogo nel quale si ponevano le decorazioni. Imperciocchè gl'istrumenti sarebbero colà stati troppo lontani per i ballerini, nè gli spettatori potevano goderli. Che se si pongono a'piedi del προσκήνιον o *Proscenio* nel piano medesimo dell'Orchestra

(a) *Stesych.* (b) *Vitru. l. 5.*

ftra e ne' i due lati del θυμέλη, verranno ad effere appunto nel centro del Teatro ugualmente comodi ai Mimi, ai Cori, ed agli Attori.

Per queste ragioni, ed esaminando l'uso delle differenti parti del Teatro, mi pare averne trovata la situazione; con tali mezzi credo al meno avere scoperto quella del θυμέλη; cioè del Teatro particolare; dove i Cori ballavano. Ora i balli avendo qualche relazione colle cose rappresentate, ed avendo qualche proporzione tra gli accompagnamenti del Drama, e l' azione principale, ho creduto che il luogo, nel quale si facevano, dovesse essere tra la Scena, e l'Orchestra; e tale è appunto l'idea, che dà Vitruvio. Egli dice, ch' era questo un Teatro Medio tra queste due parti più alto dell'Orchestra cinque piedi, più basso del προσκήνιον. Quindi ne segue, che il θυμέλη era fondato sull' ὑποσκήνιον, e appoggiato con tutta l'altezza al προσκήνιον. Tuttavia il Perrault crede, che fosse del tutto separato; ma senza ragione. Perchè se fosse stato in isola, s'avrebbe dovuto necessariamente ascendere dall' Orchestra, e pure si discendeva costantemente dal προσκήνιον. E' dunque certo, ch' era parte subordinata alla Scena, la cui grandezza era differente a proporzione de' Teatri, ma sempre di altezza uguale; e non occupando che il terzo della larghezza dell' Orchestra, era nel mezzo dell' ὑποσκήνιον, e lasciava le due altre parti libere a' Musici.

L'Orchestra propria era tutto quel rimanente spazio compreso fra i gradini del Teatro, ed in conseguenza la parte più lontana dalla Scena; e questo era fatto con ragione. Perciocchè come le rappresentazioni de' Mimi non aveano niente di comune con quella degli Attori, consistendo in gesti e positure, che per vederle bisognava essere da vicino, non importava, che stessero vicini alla Scena essendo anzi necessario, che s'avvicinassero agli Spettatori; con questa intenzione i Greci gli posero in quella parte del Teatro.

Sappiamo di certo però, che la loro Orchestra era più grande di quella de' Romani di tutto lo spazio occupato dal θυμέλη e dall' ὑποσκήνιον; ma questi in quello scambio aveano più grande la Scena per tutto quel tratto, che tra' Greci occupavano queste due parti. Quindi il προσκήνιον de' Greci era più stretto di quello de' Romani, e la ragione era assai naturale. In Atene i soli Attori del Drama montavano sul Teatro, gli altri rappresentavano nell' Orchestra; appresso i Romani al contrario l'Orchestra era occupata da' Senatori, e tutti quanti gli Attori rappresentavano sul Teatro. Era dunque di necessità che il Proscenio di questo fosse più largo che quello de' Greci; e che fosse anche più basso; perchè altramente se fosse stato dieci piedi alto come quello dei Greci, i Senatori sedendo nell' Orchestra difficilmente avrebbero potuto vedere lo spettacolo. Ma non avrebbe nemmeno bastato, che fosse cinque piedi solamente alto, se non ci fosse stato uno spazio tra il Proscenio, e l'Orchestra. Quindi la posero in qualche distanza dalla Scena, divisa da un muro alto un piede e mezzo. Era questo di tratto in tratto adorno di picciole colonne di tre piedi alte, ed era ciò che da Latini si chiamava *Podium*. Non si sa precisamente quanto lontano fosse dal Proscenio; è però certo che tra questo muro e le prime file dell' Orchestra vi era uno spazio vuoto, in cui si deponevano le sedie Curuli, e le altre insegne de' Magistrati. Di quello, ch' era a piè del Proscenio, non v' è Autore che ne parli, nè perciò si sa a qual' uso servisse, ma è verisimile che non fosse affatto inutile, e forse dovea essere il luogo, in cui da' Romani si poneva la sinfonia, essendo quello stesso in cui era posta anche da' Greci.

Come ciò sia, questa in generale era la disposizione di questa divisione fra i Greci, e fra i Romani, e la differen-

za

za che paſſava non pure tra l' Orcheſtra, ma ancora tra la Scena, perchè levate le particolarità, di cui ho parlato; queſta terza parte del Teatro loro era affatto ſimile. Anche la Scena ſi divideva in tre parti, che aveano lo ſteſſo nome, ed il ſito, le proporzioni, e l' uſo erano propriamente gli ſteſſi. Era queſta un gran pezzo di fabrica che ſi ſtendeva da una parte all' altra del Teatro; e ſulla quale erano poſte le decorazioni. Nella eſtremità ſi ſtendevano in fuori due piccole ale, che chiudevano la facciata, e dall' una all' altra parte ſi tirava una gran Tela quaſi ſimile a quella de' noſtri Teatri, deſtinata all' uſo medeſimo, che però ſi movea diverſamente: perchè come la noſtra per principiar la rappreſentazione s' innalza, e finita s' abbaſſa; così quella degli Antichi, per aprir la Scena ſi abbaſſava, e ſi alzava terminato ciaſcun Atto, per preparare lo ſpettacolo, che dovea ſeguire, perciò anche ſi piegava ſul Teatro: dimodochè alzare ed abbaſſar la tela ſignificano tra loro tutto il contrario di quel, che ora intendiamo noi.

La ſeconda da Greci chiamata indifferentemente προσκήνιον, e λογεῖον, e da' latini *Proſcenium*, e *Pulpitum*, era un grande ſpazio libero innanzi la Scena, dove gli Attori andavano a recitare il Drama, e che con l' ajuto delle decorazioni rappreſentava una pubblica piazza, un ſemplice incontro di ſtrade, o qualche luogo campeſtre, e ſempre allo ſcoperto. Perciocchè tutti i Drami degli Antichi ſi fingevano in iſtrada, e non fra le interne mura delle caſe, come la maggior parte de' noſtri. (a) Queſta parte era lunga, e larga a proporzione de' Teatri, ma ſempre alta ugualmente, cioè dieci piedi appreſſo i Greci, e cinque appreſso i Romani.

Finalmente la terza era uno ſpazio dietro la Scena, che ſerviva di comodo da' Greci detto παρασκήνιον. Colà ſi veſtivano gli Attori, ſi tenevano chiuſe le decorazioni, e ſi poneva parte delle macchine. Di fatto gli Antichi aveano macchine di varie ſorti, perchè oltre quelle, che erano ſulle porte di rigiro per introdurre da una parte gli Dei de' Boſchi, e della Campagna, e dall' altra le deità marine; ne aveano ancora ſopra la Scena per i Dei Celeſti, e fino ſotto il Teatro per le ombre, le furie, e le altre deità infernali. Queſte ultime erano a un di preſso ſimili a quelle, di cui ci ſerviamo anche noi per lo ſteſso motivo. (b) Polluce riferiſce, che foſsero una ſpezie di tavolati, ſu cui ſi facevano aſcendere gli Attori a livello della Scena, e diſcendere poi ſotto il Teatro facendo rilaſciare gli ordigni, che gli aveano tirati sù. Queſti ordigni erano corde, ruote, e contrapeſi, onde da' Greci erano chiamate queſte macchine ἀναπιέσματα. Quelle, che dicevano περίακτοι poſte ſulle porte erano macchine, che giravano ſopra il loro aſse, ed aveano tre faccie differenti voltandoſi ora dall'una, ora dall' altra parte, ſecondo le deità che ſi volea che rappreſentaſsero. Fra tutte queſte macchine le più ordinarie erano quelle, che ſcendevano dal Cielo per lo ſcioglimento, nelle quali venivano i Dei, per dir così, in ſoccorſo del Poeta, donde nacque il Proverbio θεὸς ἀπὸ μηχανῆς. Queſte macchine avevano gran relazione con le noſtre, perchè, eccettuati i movimenti, l' uſo era lo ſteſso, e gli Antichi ne aveano in generale di tre ſorti; le une non iſcendevano ſino abbaſso, onde traverſavano ſolamente il Teatro, nelle altre gli Dei ſcendevano fino ſopra la Scena, e le ultime ſervivano a ſoſtenere in aria le perſone, che parea che volaſsero. Come queſte ultime erano ſimili a quelle de' noſtri voli, così erano ſoggette ancora agli accidenti medeſimi. (c) Perchè veggiamo in Svetonio, che un

(a) *Ivi l.* 18. (b) *Pol. l.* 4. (c) *Svet. in Neron c.* 12.

un Attore, che rappresentava il personaggio d' Icaro, e la cui macchina ebbe la stessa sorte che quella d' Icaro, cadde vicino al luogo dove stava Nerone insanguinando coloro, ch'erano vicini a lui. Benchè però tutte queste macchine avessero una gran relazione alle nostre, pure come il Teatro degli Antichi era tutto aperto nella larghezza, e scoperto, così i movimenti erano differentissimi, perchè in vece di esser come le nostre un telajo mobile assicurato da' legni con un solajo dipinto; le loro erano raccomandate a una spezie di Grù, il cui collo passava sopra la Scena, e girando sopra se stessa mentre i contrapesi facevano ascendere o discendere queste macchine, descrivevano delle curve composte del suo moto circolare, e della lor direzione verticale, cioè a dire una linea in forma di vite o di chiocciola dal basso all'alto, o dall'alto al basso a quelle, che ascendevano o discendevano dall' una all'altra parte del Teatro, e differenti semiellipsi a quelle, che essendo discese da una parte fino a mezzo il Teatro, ascendevano dall' altra fino sopra la Scena, donde erano riposte in un sito del postscenio, nel quale si vedevano gli ordigni che le facevano movere. Tutte queste macchine però aveano figura, e nomi differenti secondo l' uso loro; il che io passerò sotto silenzio ristringendomi a dir qualche cosa delle decorazioni.

Come i Drami antichi erano di tre generi: Comici, Tragici, e Satirici, così tre spezie aveano di Scene, cioè decorazioni di tre generi differenti. Le Tragiche rappresentavano sempre gran fabriche con colonnati, statue, ed altri convenienti ornamenti: le Comiche, case private, con tetti, e strade incrocicchiate, come ordinariamente si vede nella città: (*a*) le Satiriche qualche rustica abitazione con alberi, e monti, e quello di più che nelle campagne si vede.

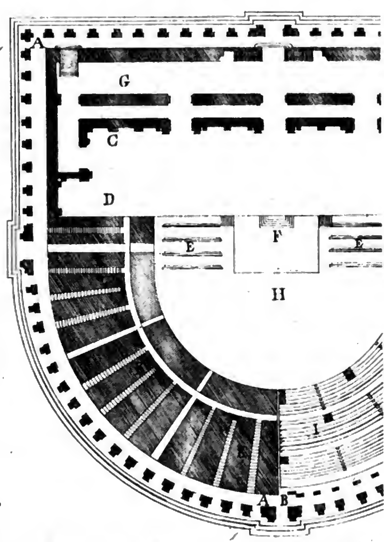
Potevano queste tre Scene essere in molte forme variate; ma la disposizione in generale soleva esser questa; dovendovi in ciascuna essere cinque differenti ingressi tre di prospetto, e due alle parti. Quello di mezzo serviva sempre per l'Attor principale, e quindi nella Scena Tragica ordinariamente era la porta di un Palagio; per quelle, che vedevansi a destra e a sinistra, passavano i personaggi, che aveano la seconda parte, e le altre ai lati servivano l'una per coloro, che giungevano dalla campagna, l'altra per quelli, che venivano dal porto, o dalla pubblica piazza. Lo stesso usavasi nella Scena Comica. La fabrica più considerabile ponevasi in mezzo, alla mano destra era un'altra meno alta, alla sinistra ordinariamente si faceva un'osteria. Ma nella Satirica, in mezzo aveasi un antro, qualche miserabile capanna a destra, e a sinistra gli avanzi di un antico tempio o qualche pezzo di campagna.

Non si sa sopra di che fossero dipinte tali decorazioni; egli è però certo che ci era della prospettiva; perchè Vitruvio nota, che le regole furono inventate, e praticate a' tempi di Eschilo da un Pittore di nome Agatarco, (*b*) che ne scrisse anche un Trattato, donde presero i Filosofi Democrito ed Anassagora quanto poscia scrissero su questa materia.

(*c*) Servio riferisce, che si cambiavano le Scene o con paraventi, che girando le mutavano tutto ad un tratto, o con telaj, che si tiravano dall' una, e dall'altra parte come ne' nostri Teatri. Ma come aggiunge, che si alzava la tela ogni volta che si volea cambiar di Scena; così è verisimile che non sapessero farlo con tanta prestezza con quanta lo facciamo noi. Ora come ie- ... ale

(a *Vitruv. l.* 5. (b) *Vitruv. Praef.*
(c) *Serv. Georg. l.* 3.

# TEATRO GREC




A. *Portici del ricinto*
B. *Terzo ordine dei Portici*
C. *Scena propria*
D. *Proscenio*
E. *Iposcenio*
F. *Tim*
G. *Par*
H. *Orc*
I. *Gra*
K. *Sca*

ale della Scena, sulle quali era raccomandata la tela, non avanzavano che l'ottava parte della lunghezza, le decorazioni che si volgevano dietro la tela non potevano aver una maggiore circonferenza. Quindi bisogna che nella Scena ci fossero almeno dieci paraventi, otto in faccia, e due nelle ale: e come ciascuno di questi paraventi dovea dare tre mutazioni, avea necessariamente ad esser doppio, e disposto in modo, che restando piegato fra se stesso formasse una Scena, e voltando una parte di esso sopra l' altra dalla destra alla sinistra, o dalla sinistra alla destra formasse le altre due; il che non si può fare che stando a due a due sopra un punto fisso comune, cioè voltando tutte le dieci sopra cinque perni posti sotto le tre porte della Scena, e nei due angoli de' suoi rigiri.

La fabrica, su cui eran poste queste decorazioni, aveva sempre la medesima Architettura; e in Vitruvio si trovano le dimensioni con tutta l'esatezza, ma sarebbe di troppa noja il riferirle, bastando solamente avvertire, che era tanto alta quanto i Portici del ricinto.

Siccome però questi Portici, e la Scena erano al coperto; così per il rimanente, si stendevano delle tele sostenute da corde e da travi per difendere gli spettatori dal calor del Sole. Nientedimeno il calore proveniente dalle traspirazioni, e dai fiati di tanta gente, era tale, che per moderarlo gli Antichi facevano cadere una specie di pioggia. Imperciocchè facevano ascender l'acqua fino al di sopra de' Portici, e questa poi cadendo a guisa di rugiada da molti canali nascosti nelle statue, ond'era tutto all'intorno fornito il Teatro, serviva non solamente per ispargere un grato fresco, ma per esalare i più squisiti profumi, essendo quell' acqua odorosa. Quindi quelle Statue che sembravano poste sopra i portici per ornamento, servivano anche per delizia degli spettatori, e accrescendo per loro mezzo la dolcezza de' più bei giorni, rendevano magnifico il Teatro, e servivano in certo modo a coronarlo.

Questo è quanto troviamo scritto da gli Antichi circa i lor Teatri, nè mi resta a dire che poche cose sopra i Portici, ch' erano al di dietro dove il popolo si ritirava, quando lo spettacolo era interrotto dal cattivo tempo. Sebbene questi non fossero affatto staccati, Vitruvio pretende, che in essi andasse il Coro a riposarsi, secondo che terminava l'Atto, preparando la recita del rimanente del Drama. Ma l' uso principale consisteva in due sorti di passeggj, cavati nello spazio scoperto, ch'era nel mezzo, e sotto le gallerie, che formavano il ricinto.

Questi Portici aveano quattro facce differenti, e gli archi erano aperti al di fuori, onde si poteva, qualunque tempo fosse, passeggiare difesi dal muro interiore, e profittare della lor diversa positura secondo la stagione: e come lo spazio scoperto nel mezzo era un giardino pubblico, così adornavasi con tutto ciò che può essere di più utile, e dilettevole; avendo avuta gli Antichi quest' attenzione di unire nell' opere loro l'utile col dilettevole, e particolarmente ne' pubblici monumenti, che doveano dar prova del loro gusto alla posterità, e giustificare agli occhi di quella, tante lodi di grandezza, che pubblicavano essi medesimi cogli scritti.

FINE.